

# 5. Studiando le bande giovanili in tre continenti<sup>1</sup>

di Carles Feixa e Margot Mecca

## Introduzione

Le bande sono bande, ovunque si trovino. Rappresentano un tipo specifico o varietà di società, e una cosa particolarmente interessante di esse è il fatto che sono, rispetto alla loro organizzazione, così elementari e, rispetto alla loro origine, così spontanee (R. E. Park, prefazione a F. Thrasher, 1927/2013, p. IX).

Questo testo presenta i fondamenti concettuali del progetto TRANSGANG (*Transnational Gangs as Agents of Mediation: Experiences of Conflict Resolution in Street Youth Organizations in Southern Europe, North Africa and the Americas*). In primo luogo il progetto si propone sviluppare un modello rinnovato di analisi delle bande giovanili transnazionali nell'era globale, dialogando con i classici dell'etnografia urbana. Il quadro teorico che orienta la ricerca nasce da una revisione sistematica della letteratura sulle bande giovanili, con l'obiettivo di superare la prospettiva criminologica nordamericana dominante. Pertanto il nostro focus epistemologico, a partire dai dati etnografici raccolti esplorando

---

1/ C. Feixa, *Transnational Gangs as Agents of Mediation: Experiences of conflict resolution in youth street organizations in Southern Europe, North Africa and the Americas*. Barcelona: Universitat Pompeu Fabra 2019. European Union: HORIZON-2020, European Research Council – Advanced Grant [H2020-ERC-AdG-742705]. Contact: [transgang@upf.edu](mailto:transgang@upf.edu). Website: [www.upf.edu/web/transgang](http://www.upf.edu/web/transgang)

le esperienze del mondo delle *pandillas* e delle bande contemporanee, si concentra sul protagonismo dei giovani *pandilleros* come agenti di mediazione e sugli ostacoli che hanno bloccato queste dinamiche.

In questo modo i giovani *pandilleros* sono e saranno i protagonisti principali del progetto di ricerca e della strategia di comunicazione, dalla fase di pianificazione alla presentazione dei risultati. Questa prospettiva risponde alla preoccupazione, diffusa tra gli antropologi, di fare in modo che la ricerca non si approfitti degli informatori né li consideri semplicemente come una fonte di dati; al contrario, da un punto di vista etico, i ricercatori devono servire gli interessi di coloro che accettano di partecipare alla ricerca. In questo modo il processo di ricerca si trasforma in azione sociale emancipatrice per i giovani *pandilleros*. In generale, l'emancipazione (in inglese *empowerment*) si riferisce al processo per cui un individuo che è emarginato in un ambiente o contesto particolare acquisisce la fiducia, le competenze e le strategie necessarie a superare questa marginalizzazione. Ma l'emancipazione, intesa in questo modo, è una realtà per coloro che partecipano alla ricerca o è solo il frutto dell'immaginazione dei ricercatori?

## Dalle bande classiche alle bande 2.0

Generalmente lo studio delle bande giovanili ne ha enfatizzato gli aspetti più controversi e pericolosi, in linea con i modelli di rappresentazione violenta dei gruppi giovanili di strada riprodotti dalle politiche pubbliche e dai mezzi di comunicazione. Il progetto **TRANSGANG** si pone l'obiettivo di cambiare questa visione. Invece di concentrarsi sui casi di fallimento ed esclusione sociale (vale a dire, di guerra e conflitto), ha come scopo

quello di studiare i casi di successo che hanno avuto le bande giovanili come protagoniste, e i processi di inclusione sociale che le stesse hanno veicolato (vale a dire, di pace e mediazione).

Per raggiungere questo obiettivo il progetto si focalizzerà sulle esperienze di mediazione delle bande giovanili di due comunità transnazionali (latinoamericane e arabi) in dodici città all'interno di tre regioni geografiche e culturali – Europa Meridionale, Africa Settentrionale e le Americhe – senza dimenticare altre esperienze internazionali. È necessario un lavoro concettuale preliminare per stabilire un punto di partenza teorico che prenda le mosse dai risultati etnografici precedenti. Questo ci permetterà di sviluppare un modello rinnovato di analisi delle bande giovanili transnazionali nell'era globale, dialogando con due classici dell'etnografia urbana pubblicati quasi un secolo fa: *The Gang*, di F.M. Thrasher (1927) e *The Polish Peasant in Europe and America*, di W. I. Thomas e F. Znaniecki (1918-1920).

Secondo la definizione classica di Thrasher, una banda è «un gruppo interstiziale che all'inizio si è formato in modo spontaneo e si è successivamente integrato attraverso il conflitto» (Thrasher, 1927/2013, p.57). Queste forme di socialità, secondo il sociologo nordamericano, si caratterizzano per un comportamento segnato dagli incontri faccia a faccia, le risse, il movimento unitario nello spazio urbano, i conflitti con altri attori e la pianificazione delle azioni. Il risultato di questo comportamento collettivo è lo sviluppo di una tradizione propria, una struttura interna, un *esprit-de-corps*, una solidarietà morale, una coscienza di gruppo e un vincolo territoriale. Questo significa che una banda o *pandilla* è un gruppo informale di pari, radicato localmente, in conflitto con altri gruppi di pari e a volte con istituzioni adulte. Anche se la delinquenza

non è sempre centrale per la costituzione delle bande, l'approccio portato avanti dalle forze di polizia e dalle politiche pubbliche negli Stati Uniti ha enfatizzato la dimensione criminale. Quando non si considera la delinquenza un attributo fondamentale della socialità giovanile di strada, si usano altri concetti come gruppo di pari, subcultura, controcultura, stile di vita, organizzazione di strada... riservando generalmente il termine «banda» ai gruppi con membri provenienti da minoranze migranti.

Tuttavia le definizioni riguardo alle socialità giovanili sono problematiche, soprattutto in relazione a tre questioni. In primo luogo, scegliere di adottare una certa definizione di «banda» invece di un'altra determina il numero e la composizione dei fenomeni da studiare, con la possibilità di scontrarsi con un dilemma difficile da risolvere: da una parte l'inclusione di una maggiore varietà di gruppi giovanili nel campo concettuale delle bande, dall'altra la scelta di un'accezione più restrittiva del termine, considerando solo i gruppi che si dedicano ad attività illegali. In secondo luogo, il fatto di assegnare certe caratteristiche ai gruppi di *pandilleiros* determina come inquadrare i conflitti e i problemi sociali; i membri stessi segnalano che se consideriamo le bande come un problema esclusivamente sociale, lasciamo in ombra temi fondamentali come il razzismo, la povertà e le disuguaglianze sociali. In terzo luogo, l'ultima sfida è quella di studiare il comportamento collettivo e le pratiche del gruppo considerando allo stesso tempo anche l'esperienza personale.

La rete di ricerca Eurogang, dopo molteplici discussioni, ha elaborato consensualmente la seguente definizione di banda: «Ogni gruppo giovanile duraturo orientato alla strada, la cui partecipazione in attività illegali forma parte dell'identità del gruppo» (Esbensen – Maxson, 2012, p. 5). Anche in questo caso la par-

tecipazione in attività illegali si converte nella caratteristica principale e prototipica di tali gruppi, per cui risulta difficile applicare questa definizione ai nostri soggetti di studio – giovani latinoamericani e gruppi di strada arabi – dato che il limite tra atti delittuosi e non delittuosi è fluido e confuso e la definizione stessa forma parte del processo di «etichettamento sociale» dei gruppi giovanili.

Nel 2005 la polizia catalana identificò più di venti gruppi differenti, a Barcellona e nella sua area metropolitana, che potrebbero essere inclusi nella classificazione di «banda latina», con un totale di circa 2000 membri<sup>2</sup>. Queste cifre rappresentavano appena il 5% della popolazione giovanile immigrata di origine latinoamericana, contraddicendo la percezione sociale egemonica per cui «tutti i giovani latini sono coinvolti nelle bande». Inoltre, fra i membri delle bande solo una minoranza aveva avuto contatti con istituzioni penali o ricevuto una condanna con privazione della libertà (o altre misure giudiziarie)<sup>3</sup>, cosa che permette di affermare che queste pratiche sono legate ad attività

---

2/ È importante mettere in evidenza l'ambiguità dell'uso colloquiale del termine «banda» in castigliano, tanto da parte dei mezzi di comunicazione come degli stessi esperti. Con questo termine ci si può riferire a giovani delinquenti, gruppi informali di strada, tribù urbane, subculture giovanili, reti formali locali, fino alle organizzazioni transnazionali di immigrati. La parola «banda» possiede un significato mutevole, usato per criminalizzare certi individui e salvarne altri.

3/ Nel 2018 la situazione è cambiata, poiché il numero di giovani appartenenti alle bande in situazione di privazione della libertà è cresciuto esponenzialmente, sebbene non sia chiaro se questo è dovuto a un'evoluzione criminale dei gruppi o alle politiche di criminalizzazione applicate dallo Stato in seguito alla riforma del codice penale nel 2010, rafforzata dalla Circolare 2/2011 della Procura Generale dello Stato, dove si citano espressamente le «bande latine» mettendo in evidenza la «loro attività criminale, estremamente violenta, [che] si realizza in gruppi da 10 a 15 individui, quando si tratta di delitti contro la vita o l'integrità fisica, e risse o scontri tumultuosi tra bande rivali; oppure in gruppi da 3 a 5 membri nei casi di furto con violenza o minacce» (citato in L. Queirolo Palmas, 2017, p. 129).

delittuose individuali o di piccoli gruppi, piuttosto che ad attività collettive che contribuiscono all'identità del gruppo. Pertanto, in relazione alla definizione elaborata da Eurogang, non possiamo affermare che la partecipazione in attività illegali sia sempre parte dell'identità del gruppo. Il fatto che alcuni membri possano essere coinvolti in attività illegali non significa che si tratti di un attributo necessario per formare parte del gruppo, piuttosto si può considerare come un elemento legato alla politica e all'economia della strada, a cui questi adolescenti e giovani adulti sono significativamente subordinati.

Nel caso di Barcellona, la percezione sociale stigmatizzata si è consolidata dopo la morte di un giovane colombiano all'uscita da scuola, quando questi gruppi sono stati etichettati come «bande latine» da parte dei mezzi di comunicazione. Nomi come Latin Kings, Ñetas, Black Panthers, Vatos Locos, Trinitarios, DDP o Mara Salvatrucha, diventarono popolari creando un «ponte» tra il contesto locale delle bande e il ghetto urbano statunitense. Tuttavia, uno sguardo ai profili dei membri di queste «bande» descrive un'origine sì prevalentemente latinoamericana ma con una percentuale importante di membri provenienti da paesi non latini, come il Marocco, la Russia o la Guinea Equatoriale, senza dimenticare una significativa presenza di spagnoli. Il carattere maschile delle bande, sempre messo in evidenza dalla stampa, risulta anch'esso dubbioso: la maggioranza sono uomini, ma con un numero importante di donne<sup>4</sup>.

Superando la prospettiva criminologica, se dobbiamo cercare una ragione per spiegare l'esistenza di questi gruppi possiamo trovarla, in primo luogo, nel

---

4/ Si vedano gli studi realizzati dal nostro gruppo di ricerca a Barcellona tra il 2005 e il 2008 (Feixa et al., 2006; 2008).

sentimento di appartenenza che unisce questi adolescenti e giovani adulti in una struttura di socialità che assomiglia a una seconda famiglia. L'uso delle parole *hermanito* (fratellino) e *hermanita* (sorellina) mostra la dimensione della fratellanza in un'organizzazione il cui principale obiettivo non è commettere crimini ma piuttosto offrire solidarietà in termini di legami affettivi, protezione e costruzione dell'identità attraverso la condivisione di una vita quotidiana difficile (Brotherton – Barrios, 2004; Feixa *et al.*, 2006, 2008). Un decennio più tardi, questa situazione è ancora «in processo» nella diaspora latina e la stessa (in)definizione riguarda i mondi giovanili diasporici arabi e musulmani (Feixa – Romaní, 2014; Camozzi *et al.*, 2014; Queirolo Palmas, 2016). Si tratta di un effetto della dinamica globale neoliberista, in cui le identità delle bande divengono più flessibili e meno legate ai modelli originali?

A partire dai risultati delle ricerche etnografiche in situazioni diasporiche, come nel caso dei Latin Kings a Barcellona, abbiamo perciò proposto il concetto di «bande in processo» [*gangs-in-process*], sottolineando il fatto che esistono reti e comportamenti di gruppo in fase incipiente, che i mezzi di comunicazione, seguendo l'approccio criminologico nordamericano, tendono a identificare con associazioni criminali e durevoli sebbene tali bande non rispondano unicamente a tali attributi (Feixa *et al.*, 2008). In queste ricerche, osserviamo che esistono gruppi di strada con nomi, simboli e tradizioni consolidate, composti da giovani provenienti da contesti sociali svantaggiati, in cui alcuni dei membri hanno legami con attività illegali senza che tali attività formino necessariamente parte dell'identità del gruppo. Per tutti questi motivi, proponiamo un aggiornamento della definizione classica di Thrasher, integrando il contesto della società-rete e

considerando la banda non come un modello unico ma piuttosto come un *continuum*. A un estremo troviamo, idealmente, le bande classiche, basate sulle attività illegali; all'estremo opposto, le *pandillas* e le subculture giovanili basate su attività ricreative e culturali; e in mezzo una pluralità di gruppi ibridi che combinano entrambe le strategie. Per cui proponiamo di integrare le seguenti sfumature (in corsivo) alla definizione classica di banda formulata da Thrasher:

Una banda (*transnazionale*) è un gruppo interstiziale originariamente formatosi spontaneamente e integrato successivamente attraverso il conflitto. Si caratterizza per il seguente tipo di comportamento: incontri faccia a faccia (*e in linea*), risse (*e momenti ricreativi*), movimenti attraverso lo spazio come se si trattasse di un'unità (*e ricerca di spazi intimi*), conflitti (*e alleanze*) con gruppi simili e pianificazione. Il risultato di questo comportamento collettivo è lo sviluppo di una tradizione, una struttura interna non riflessiva (*e la creazione di norme per regolare gli scambi con altre bande e istituzioni*), *esprit-de-corps*, solidarietà morale, coscienza di gruppo e un vincolo identitario territoriale (*tanto nel paese di origine come nella diaspora o nel cyberspazio*).

In questa nuova definizione adattata appaiono diversi indicatori che permettono di includere un'associazione giovanile informale di strada tra i nostri soggetti di ricerca. Per gruppo giovanile di strada intendiamo quelle associazioni informali che presentano i seguenti requisiti: a) un nome; b) un'etichetta esterna; c) una coscienza interna; d) attività regolari; e) continuità nel tempo per un periodo superiore a un anno. Pertanto a partire da queste caratteristiche una banda può includere un comportamento «deviante», ma anche «non deviante», persone di diverse generazioni (adolescenti, giovani e giovani adulti), genere (uomini e donne),



origine etnica, sociale e territoriale. L'unità interna si cementa attraverso rituali e simboli comuni, che costituiscono la base di una comunità immaginata, stabilendo in questo modo i limiti dell'appartenenza al gruppo (Barth, 1969).

Questa concettualizzazione e operazionalizzazione teorica permette di distinguere le bande giovanili dal crimine organizzato o dalle organizzazioni criminali transnazionali, cellule terroristiche incluse, ma anche dai gruppi informali e senza organizzazione stabile, riuniti esclusivamente intorno ad attività ricreative.

## Etnografia delle bande 2.0

Come abbiamo visto, una banda giovanile è stata considerata tradizionalmente come un piccolo gruppo di delinquenti formato da giovani uomini, fortemente radicati in un territorio, di solito urbano. Gli autori classici e i loro discepoli si sono sempre dedicati alle questioni legate al crimine e alla violenza, anche nel caso di bande più grandi e con una dimensione geografica più estesa, prestando invece meno attenzione ai temi della migrazione (rurale-urbano o transnazionale) e dell'economia delle bande, vale a dire il modo in cui i membri delle bande e le stesse comunità locali ottengono una varietà di benefici dalla loro presenza sul territorio. Allo stesso tempo risulta assolutamente necessario, dal nostro punto di vista, analizzare gli antecedenti delle narrative personali e sociali, le soggettività e le identità dei giovani latinoamericani e nordafricani e di coloro che sono arrivati in Spagna e nel Sud d'Europa negli ultimi decenni. Queste identità nascono da una matrice in cui, oltre alla cultura egemonica e alla cultura tradizionale dei genitori, si incontrano

altre tradizioni sub-culturali – una matrice che possiamo analizzare attraverso cinque dimensioni di base (Matza, 1961; Brotherton – Barrios, 2004; Klein – Maxson, 2006; Venkatesh, 2009; Feixa – López, 2014).

In primo luogo, la tradizione delle bande di strada del Nord America, strettamente legata al processo di urbanizzazione degli Stati Uniti e al processo di «recupero» dell'identità etnica originaria da parte delle seconde e terze generazioni di giovani, provenienti da famiglie con un passato migrante. Questa tendenza al recupero si è tradotta nel modello della banda territoriale, organizzata e composta prevalentemente da uomini: l'oggetto di studio classico dell'etnografia urbana (Thrasher, 1927; Whyte, 1943; Klein, 1995).

In secondo luogo, la dimensione di scala nella tradizione delle bande latinoamericane: la differenza tra *pandillas* e *naciones*. Una *pandilla* è un gruppo sociale di strada organizzato in zone con limiti geografici precisi. Le *naciones* rappresentano un livello più elevato nella struttura dell'organizzazione, con centinaia di membri. Come abbiamo segnalato, anche quando esistono dei legami con la criminalità, la funzione principale di entrambi i gruppi è la socializzazione, la creazione di uno stile di vita distintivo che risolve il conflitto attraverso la musica e le sfide di danza. Una declinazione estrema di questa dimensione, legata all'America Centrale nel periodo del dopoguerra, si può individuare nelle *maras* (Feixa, 1998; Perea, 2007; Reguillo, 2001; Ramos et al., 2013).

In terzo luogo, le tradizioni subculturali giovanili arabe mediterranee, la cui origine possiamo rintracciare nell'organizzazione delle città nord africane in epoca medievale e a cui appartengono gruppi come i venditori ambulanti, i tifosi di calcio, i *rapper*, *hittistes*, *futuwwat* e *baltagiyya*. In paesi come la Tunisia, l'Algeria, il Marocco e l'Egitto queste identità collettive emer-

gono attraverso un processo di ibridazione con specifiche tradizioni culturali, marcate dall'importanza della famiglia (Bayat, 2012; Nilan, 2016; Sánchez García, 2011; Camozzi et al., 2016).

In quarto luogo, le tradizioni subculturali europee con cui i giovani immigrati entrano in contatto attraverso la mediazione delle reti globali, che trasformano le bande locali in tribù globali (Klein et al., 2001; Leccardi, 2016; Queirolo, 2016; Van Gemert et al., 2008; Esbensen e Maxson, 2012).

In quinto e ultimo luogo, la tradizione globale virtuale, rappresentata da modelli di identità giovanile che circolano attraverso internet. Nell'ultimo decennio c'è stata un'evoluzione delle bande verso forme più complesse di socializzazione, mediatizzate nell'ambito digitale (Vigil, 2002; Hagedorn, 2007; Fraser – Hagedorn, 2016). In relazione a questo aspetto, è importante comprendere il ruolo degli spazi virtuali nei processi di radicalizzazione della gioventù tanto nell'Europa Meridionale come nel Nord Africa.

Come abbiamo segnalato, le «bande globali» non sono più strettamente territoriali né presentano una struttura compatta. Sono gruppi dall'identità nomade, che mischiano elementi dei loro rispettivi paesi di origine, dei paesi di accoglienza e di molti altri stili transnazionali che circolano attraverso internet e le reti sociali. Queste identità ibride corrispondono alle culture giovanili dell'era globale (Nilan – Feixa, 2006; Raffaelli et al., 2013; Rao et al., 2013). Come ha argomentato Manuel Castells (1996) ormai più di vent'anni fa, la società-rete è uno «spazio di flussi», esemplificato dalla connettività in linea, in cui aumentano le possibilità di creazione di reti transnazionali, con un potenziamento delle pratiche sociali contemporanee della gioventù, tra cui la costituzione di bande. Inoltre le bande hanno pratiche culturali specifiche e prodotti creativi che de-

vono essere riconosciuti come una forma di emancipazione (*empowerment*) collettiva.

I sociologi Ulrich e Elisabeth Beck hanno definito come «generazione globale» i giovani nati e cresciuti nella società del rischio, sostenendo che «gli scienziati sociali devono imparare a essere aperti ai legami transnazionali... identità che sono sempre più comuni nella nuova generazione» (2008, p. 58). Allo stesso modo, i processi di inclusione ed esclusione dei giovani possono considerarsi «specchi» analitici che riflettono cambiamenti nelle relazioni sociali in tempo di crisi. Questi fenomeni si possono osservare da tre prospettive diverse: a) quella intergenerazionale (cambiamenti transitori e non transitori nel passaggio all'età adulta come conseguenza dell'estensione della giovinezza); b) quella interculturale (cambiamenti nell'accoglienza degli immigrati come risultato della deregolamentazione del lavoro); e c) quella delle politiche pubbliche (cambiamenti nell'agenda politica come risultato dell'apparizione di nuove concezioni della cittadinanza nella società del rischio). A questo si deve aggiungere che il contesto di crisi economica provoca profonde rotture in molte dimensioni sociali e politiche, le quali hanno condizionato direttamente i nostri soggetti di studio, i gruppi giovanili di strada. Tra queste possiamo segnalare, per esempio, il tasso di disoccupazione, il tasso di ritorno nel paese d'origine della popolazione immigrata e le possibilità di emancipazione economica dalla famiglia. La prospettiva della «generazione globale» di Beck e Beck-Gernsheim (2008) mostra come i giovani di oggi possano essere marginalizzati dal punto di vista economico e sociale senza esserlo necessariamente anche sul piano culturale e politico.

## Sfide della ricerca e divulgazione

La complessità del tema, dell'approccio scientifico proposto e del contesto che abbiamo descritto presentano sfide importanti sia a livello metodologico che divulgativo. Dedicheremo qui uno spazio di riflessione alle *special features* del progetto TRANS GANG: il Libro Bianco, la Gangpedia e i tre film documentari.

Il Libro bianco ha come obiettivo quello di offrire, ai diversi *stakeholders* coinvolti, strumenti efficaci e concreti per lavorare con le bande giovanili in un'ottica di mediazione e di promozione dell'inclusione sociale. Raccoglierà quindi una serie di raccomandazioni e buone pratiche derivate dal lavoro di ricerca in molteplici contesti geografici e culturali, che possano orientare i vari attori coinvolti (istituzioni pubbliche, scuole, corpi di polizia, servizi sociali, organizzazioni non governative, associazioni...) e contribuire così a superare l'approccio criminalistico dominante. Lo scopo è quello di promuovere politiche pubbliche informate e ponderate, con una visione a lungo termine, che possano tenere conto dell'esperienza e del punto di vista dei giovani membri delle bande nell'elaborazione di azioni volte all'integrazione di collettivi troppo spesso marginalizzati e stigmatizzati dai media.

La Gangpedia sarà una piattaforma online che riunirà molteplici contenuti, in diversi formati, relativi al mondo delle bande giovanili, dai documenti alle esperienze personali e alle produzioni culturali a esse legate. Strutturata come un social network, la Gangpedia avrà una doppia funzione: da una parte condividere un archivio *in fieri* legato al mondo delle bande, che raccolga informazioni storiche, documenti, interviste, contributi accademici, articoli di giornale, fotografie, film e serie televisive; dall'altra, divenire una piattaforma di partecipazione per i giovani membri o ex-membri di

gruppi giovanili, in modo che possano arricchire questo patrimonio di informazioni con le loro esperienze personali, i loro contributi creativi e il confronto. In questo modo la Gangpedia non rappresenterà solamente un prodotto comunicativo del progetto, base per una sua diffusione più ampia al di là del contesto accademico, ma sarà anche profondamente integrata alla ricerca, a cui apporterà un valore aggiunto in termini di partecipazione dei giovani informatori e ricchezza di fonti documentarie. Infatti la Gangpedia risulta uno strumento di importanza centrale nell'etnografia di gruppi che vivono una parte importante della loro esperienza in linea: questa piattaforma permette di integrare la complessità delle vite *online* alla ricerca e offre la possibilità di coinvolgere un numero maggiore di partecipanti provenienti da diversi contesti geografici, creando inoltre connessioni tra di loro.

Nell'ambito del progetto TRANSGANG lavoreremo anche alla produzione di tre lungometraggi, uno per ogni regione studiata. La scelta di produrre tre film risponde anch'essa al duplice desiderio di potenziare la diffusione della ricerca e insieme arricchire il lavoro di campo integrando il linguaggio e la pratica del cinema del reale. La relazione fra antropologia e cinema documentario rimonta al periodo fondativo di entrambi: a partire dal film *Nanouk of the North* di Robert Flaherty (1922), lo scambio e il dialogo tra le due discipline sono stati intensi e profondi, tanto a livello teorico come metodologico. Figure come Jean Rouch o Margaret Mead sono tra le più significative di questa stretta relazione, che si è nutrita di reciproci «sconfiamenti» che hanno contribuito in modo importante al dibattito tanto nell'ambito dell'antropologia come del cinema documentario. Il progressivo consolidamento dell'antropologia visuale come disciplina non solo dedicata all'interpretazione di manifestazioni

culturali visuali ma anche all'uso del linguaggio cinematografico nella ricerca rappresenta una manifestazione dell'affinità tra i due campi. Recentemente le esperienze del Sensory Ethnography Lab negli Stati Uniti o del LAAV in Spagna testimoniano la vitalità e il potenziale di questo scambio tra antropologia e cinema (che è riuscito a produrre opere importanti come i film di JP Sniadecki o *Leviathan* di Verena Paravel e Lucien Castaing-Taylor) e allo stesso tempo segnalano un desiderio di andare oltre i confini del documentario tradizionale per esplorare linguaggi diversi, come quello della video arte o della finzione.

All'interno del progetto TRANSGANG abbiamo deciso di lavorare con il linguaggio del cinema coinvolgendo registi e registe con un percorso già consolidato nel documentario, che riflettesse una forte sensibilità etnografica: questa scelta nasce dalla volontà di ampliare l'orizzonte della ricerca grazie al dialogo con il cinema e di creare uno spazio comune di lavoro e riflessione, da cui scaturisca un approccio più complesso ai fenomeni studiati. Tanto le affinità come le complementarità metodologiche serviranno ad alimentare questo dialogo che, prendendo le mosse da un lavoro condiviso sul campo, permetterà di confrontarsi su prospettive impreviste, stimolando entrambe le parti a problematizzare sia i saperi prodotti che le relazioni con i giovani partecipanti. Infatti i registi e le registe saranno anche direttamente coinvolti nella ricerca attraverso la loro collaborazione alla realizzazione di laboratori di antropologia visuale: questa partecipazione servirà come accesso al campo e allo stesso tempo permetterà di costruire le basi per il dialogo con il gruppo di ricerca. In questo modo si aprirà quello spazio di scambio e confronto tra cinema e ricerca che consideriamo particolarmente promettente per rinnovare e ampliare lo sguardo su fenomeni altamente mediatizzati ma

spesso rappresentanti in forme stereotipate e mono-dimensionali.

La produzione di tre film, oltre ad arricchire lo sguardo etnografico, risponde anche alla volontà di raggiungere un pubblico più ampio di quello accademico attraverso canali poco tradizionali per la ricerca scientifica, come i festival dei cinema o le reti televisive. L'obiettivo è infatti quello di promuovere la circolazione delle opere in rassegne di qualità, televisioni e piattaforme VOD internazionali, facendo così conoscere i film (e la ricerca da cui scaturiscono) a un pubblico diversificato e trasversale. Questa diffusione non solo risulta positiva per la divulgazione della ricerca ma rappresenta anche una forma di restituzione ai partecipanti e ai contesti in cui la ricerca si è sviluppata dei saperi e delle riflessioni scaturite dal lavoro di campo.

## Prospettiva metodologica

Per raggiungere i nostri obiettivi scientifici è imprescindibile adottare prospettive etnografiche e metodologiche innovative, che siano rigorose e che allo stesso tempo ci consentano di avvicinarci alle bande 2.0 riconoscendo la complessità del mondo sociale. I metodi etnografici sono quelli che ci permetteranno di comparare le organizzazioni e le socialità giovanili di strada di due comunità transnazionali – latinoamericana e araba – tanto nei loro paesi di origine come in contesti diasporici. In questo senso l'etnografia critica anti-coloniale proposta da Brotherton (2015) può servire come guida epistemologica per gli studi di caso di «buone pratiche» che saranno realizzati a Barcellona, Medellín e Casablanca. Si tratta di studi in profondità che saranno contrastati con altre città in cui si sono applicate politiche pubbliche di diverso segno: Madrid,



Marsiglia e Milano in Europa Meridionale; Oran, Tunisi e Algeri in Nord Africa; Chicago, Santiago de Cuba e San Salvador in America<sup>5</sup>. Applicheremo una strategia sperimentale il cui obiettivo finale è sviluppare un approccio innovativo transnazionale, intergenerazionale, transmediatico e trasversale in termini di genere per analizzare le bande del XXI secolo, molto diverso dal modello locale, coetaneo, mascolino e «faccia a faccia» usato per comprendere le bande del Ventesimo secolo.

Consideriamo la metodologia come un modo di organizzare la ricerca «con il fine di risolvere o superare i problemi sociali e allo stesso tempo i relativi problemi scientifici, differenziando e integrando i saperi di diverse discipline scientifiche e sociali» (Jahn *et al.*, 2012, pp. 26-27). Questo approccio metodologico prevede di realizzare un'etnografia delle attività quotidiane di questi gruppi e di come essi costruiscono un'identità collettiva radicata tanto nello spazio fisico come in quello virtuale. Tra gli spazi fisici possiamo mettere in evidenza il mercato, gli spazi religiosi, i caffè e i bar, le associazioni civili, luoghi significativi dove si stringono alleanze e si riproducono le tradizioni culturali. Vale a dire, dove si costruiscono, condividono e diffondono saperi, intesi non come «saperi sottomessi» ma come saperi che permettono ai giovani di vivere adattandosi al contesto e di gestire le loro relazioni economiche, politiche e sociali e anche, ovviamente, i loro conflitti. Si tratta pertanto di raccogliere, descrivere e analizzare ciò che i giovani membri delle bande fanno e che costituisce un sapere particolare, locale e differenziale. Questi saperi, che

---

5/ Questa forma di fare etnografia si basa sulla necessità di fornire al ricercatore dati di fonti e formati molteplici, con la costruzione di una relazione dialogica tra ricercatori e partecipanti e con la produzione di un sapere che possa potenzialmente contribuire alla riforma sociale, all'auto-emancipazione e alla giustizia sociale (Brotherton, 2015, pp. 78-104).

sono stati a volte definiti come «saperi taciti» o «verità derivate dalle esperienze personali», sono modelli di comportamento e di giudizio costruiti da un regime culturale e, di conseguenza, prodotto di uno specifico contesto storico e culturale. Inoltre questo sapere locale e culturale si esprime attraverso un linguaggio spesso ricco di metafore, di forme di «culture comuni» e «estetiche fondamentali» (Willis, 1996) che possono essere conosciute solo attraverso la relazione con gli altri, vale a dire con l'etnografia<sup>6</sup>.

Questo approccio si può rintracciare nel cosiddetto *Extended Case Method* (da ora in poi ECM) proposto da Burawoy (2009), secondo cui il lavoro di ricerca deve includere quattro estensioni principali. In primo luogo, «l'estensione dell'osservatore alla comunità studiata [quando] l'osservatore si unisce agli informatori nel ritmo delle loro vite, nel loro spazio e nel loro tempo». In secondo luogo, «l'estensione delle osservazioni nel tempo, non è una forma di predeterminare quanto tempo l'osservatore sta sul campo... [a ogni modo] deve avere una durata sufficiente a discernere i processi sociali che costituiscono l'integrità del luogo». In terzo luogo, «l'estensione dai micro-processi ai macro-processi, os-

---

6/ Nietzsche ha segnalato che «il sapere è sempre una relazione strategica in cui l'uomo si trova posizionato». Pertanto la lotta per il «sapere» vera o reale è sempre una battaglia politica nella sfera pubblica. In questo modo possiamo distinguere fra il sapere generale stabilito dalla scienza e il sapere locale conosciuto da tutti o quasi, generalmente riferito alla comunità in cui si usa il termine. Il primo sapere è stato definito come il riferimento al sapere culturalmente riconosciuto, comunicato da una gamma di media non specializzati, e che si considera un aspetto della capacità legata all'intelligenza. Il secondo tipo è stato definito da Foucault «sapere sottomesso»: «quando parlo di saperi sottomessi mi riferisco anche a tutta una serie di saperi che sono stati screditati come saperi non concettuali, come saperi insufficientemente elaborati: saperi ingenui, saperi gerarchicamente inferiori, saperi che stanno al di sotto del livello richiesto di erudizione o scientificità. Ed è necessaria la riapparizione di questi saperi dal basso, di questi saperi non qualificati o addirittura discreditati» (Foucault, 1969, p. 135).

servando il modo in cui gli ultimi formano, e allo stesso tempo sono formati, dai primi» (Burawoy, 2009, p.17). Quest'ultima estensione ha come obiettivo osservare il modo in cui i macro-processi influenzano e si integrano nella dimensione locale, secondo il concetto dei *grand schemes*, vale a dire le maniere di organizzare il mondo che condizionano la vita quotidiana (Schielke, 2014). Questi schemi sono esterni e superiori all'esperienza quotidiana, rappresentano una guida per la vita e si caratterizzano per l'ambiguità e la polisemia. Tali guide si articolano in due dimensioni relazionali: da una parte la relazione con le preoccupazioni e le esperienze quotidiane; dall'altra, la relazione con gli altri grandi schemi. In definitiva si tratta di guide che danno significato e orientamento alle esperienze individuali quotidiane. Possono servire d'esempio il rinascimento islamico e il capitalismo neoliberale, che sono emersi contemporaneamente e si sono influenzati reciprocamente a partire dagli anni Settanta, entrambi con una grande sensibilità verso la vita: il capitalismo ponendo enfasi sul profitto e il consumo, il rinascimento islamico con un'attenzione privilegiata alla ricompensa morale. Eppure le promesse di entrambi sono transitorie: la promessa capitalista si consuma letteralmente nel suo compimento, mentre la nozione di ricompensa religiosa lascia una persona costantemente insicura riguardo al raggiungimento dell'obiettivo finale (Sánchez García, 2018).

Infine, come quarta estensione, non possiamo lasciare da parte il fatto che i ricercatori devono sempre essere coscienti della loro storia e della loro posizione presente: la riflessività è necessaria per contrastare gli effetti distorsivi degli attributi di un ricercatore (come la sua storia, l'origine etnica, l'identità di genere, la sessualità, la spiritualità ecc.) e convertirli in una risorsa per l'analisi critica dei dati raccolti sul campo. Il

progetto TRANSGANG considera queste quattro estensioni, però modifica in modo importante la nozione di responsabilità relativa alle prime due, considerando che ricercatori e informatori sono co-responsabili della costruzione del sapere, mentre la terza e la quarta estensione restano ascritte esclusivamente al ricercatore. Oltre all'approccio ECM, la prospettiva etnografica adottata include anche aspetti propri dell'etnografia multisituata (Marcus, 1995) e dell'etnografia mobile (Büscher – Urry e Witchger, 2010; Coleman – von Hellermann, 2013; Falzon, 2009). Nel primo caso, la ricerca è realizzata in molteplici ambiti geografici e virtuali nella misura in cui gli attori vengono seguiti attraverso la pluralità di spazi dove svolgono le loro attività. Nel secondo caso, ciò che rende possibili queste attività diventa a sua volta oggetto della ricerca: artefatti materiali (per esempio i documenti), strutture astratte (come regole e norme), comportamenti e pratiche accettabili e legittimati. L'obiettivo è quello di costruire un archivio di artefatti giovanili provenienti dalla vita quotidiana dei partecipanti: *fanzine*, testi, foto, video, blog e altri materiali comunicativi.

La ricerca è stata organizzata in tre fasi principali. La fase iniziale è stata dedicata alla revisione sistematica della letteratura storica (prevalentemente sociologica e antropologica) sulle bande giovanili per stabilire i fondamenti epistemologici e metodologici della ricerca, enfatizzando la forma in cui i giovani delle città globali si organizzano in modo creativo per far fronte alle condizioni di marginalità economica e politica. Un'attenzione particolare è stata dedicata alle economie interne delle bande, analizzando le loro funzioni sociali e le eventuali attività delittuose. Allo stesso tempo si è evidenziata la necessità di adottare una prospettiva di genere adeguata, che permetta, da un lato, studiare la partecipazione attiva delle donne in questi

gruppi, quasi sempre trascurata dalle ricerche precedenti; dall'altro, di approfondire la costruzione della mascolinità all'interno della banda nelle sue molteplici dimensioni (dalla fisicità alla retorica, passando per il comportamento, la sessualità e il modo di vestire).

Nella seconda fase, intesa come parte centrale del progetto, si metteranno in pratica le premesse metodologiche accordate durante lo stadio iniziale della ricerca per esplorare il modo in cui le bande agiscono come agenti mediatori tra le comunità locali e lo stato. Nei casi analizzati etnograficamente si identificheranno le barriere che ostacolano i tentativi di mediazione, co-mediazione e auto-mediazione. Il lavoro sul campo prenderà le mosse dagli studi di caso in profondità a Barcellona, Medellín e Casablanca. Nel caso della Catalogna, si tratterà di un nuovo studio sulla situazione delle bande latine che espanderà le ricerche condotte tra 2005 e 2008, insieme all'approfondimento delle nuove prospettive aperte dal lavoro sul campo con giovani migranti arabi. Nel caso di Medellín e Casablanca, il lavoro sul campo sarà portato avanti con l'aiuto di ricercatori locali. È a partire dal terzo anno del progetto che si avvieranno studi di contrasto a Madrid, Marsiglia e Milano in Europa; a Chicago, Santiago de Cuba e San Salvador nelle Americhe; e a Oran, Tunisi e Algeri nel Nord Africa. In questi casi si applica la stessa metodologia adottata nei casi principali ma con un focus maggiormente concentrato sulle politiche e le esperienze di mediazione dei gruppi giovanili.

Infine, nell'ultima fase, questo materiale etnografico sarà impiegato per produrre una meta-etnografia. Si tratta di un metodo per la sintesi di dati empirici qualitativi che ha un taglio più interpretativo che aggregativo. Il suo principio fondamentale è quello della «traduzione reciproca» dei significati relativi a un caso di studio nei significati di un altro. In questo modo,

a partire dalla revisione teorica e dai dati etnografici raccolti, si svilupperà un modello rinnovato per l'analisi delle bande giovanili transnazionali nell'era globale. Sebbene questa parte del progetto abbia una portata teorica importante (basata comunque su dati raccolti empiricamente), la sintesi che ne scaturirà ha una vocazione applicata, con l'elaborazione di proposte di intervento più efficaci e che mettano in discussione l'egemonia del modello della banda criminale, dominante nel contesto neoliberale.

Le *special features* menzionate nella sezione precedente accompagneranno il processo di ricerca qui descritto, nutrendosi del lavoro sul campo e dei suoi risultati e allo stesso tempo integrandolo con attività specifiche, come per esempio sessioni dedicate alla Gangpedia o riunioni con *stakeholders* per il Libro Bianco. Per quanto riguarda la realizzazione dei tre film documentari, si incontrerà e completerà con la ricerca sia attraverso uno scambio prolungato di riflessioni sui fenomeni in esame, sia attraverso la partecipazione di registi e registe nei laboratori di antropologia visuale organizzati nelle diverse città. I laboratori prevedono il coinvolgimento di giovani partecipanti, registi e ricercatori in una riflessione sulle identità giovanili legate alle bande e sulle relative rappresentazioni; l'obiettivo è quello di lavorare, usando il linguaggio audiovisuale, alla costruzione di autorappresentazioni, individuali e/o collettive, combinando differenti fonti e formati (dalle foto alle immagini in movimento, dalla musica alla danza). I laboratori avranno un'impostazione partecipativa, con regista e ricercatori nel ruolo di «facilitatori» di un processo di riflessione e creazione che veda come protagonisti i giovani, nella linea che contraddistingue il progetto. I laboratori, come abbiamo evidenziato, serviranno anche da «detonatori» per la realizzazione dei film documentari, non solo

rendendo possibili i contatti con i potenziali protagonisti ma anche introducendo i registi al mondo delle esperienze e delle pratiche dei giovani partecipanti. È proprio a partire da qui che si costruirà quello scambio tra creazione cinematografica, ricerca etnografica e mondo giovanile segnalato in precedenza. A livello di diffusione, l'obiettivo è che i film siano completati alla fine del quarto anno del progetto, in modo che il quinto e ultimo anno possa essere dedicato alla loro circolazione, tanto nei festival come in eventi pubblici di tipo più educativo e/o sociale. Il nostro scopo è quello di raggiungere un pubblico ampio, in particolare al di fuori dei canali accademici tradizionali, per proporre una visione rinnovata delle bande giovanili al dibattito collettivo e in questo modo stimolare, sfruttando il potenziale empatico del linguaggio cinematografico, un confronto a livello di comunità in direzione dell'inclusione sociale.

Per terminare questa sezione metodologica è necessario segnalare una dimensione importante del progetto, vale a dire il suo approccio etico legato al tipo di pratiche sensibili studiate nella ricerca. In questo senso il progetto include e implementa, durante tutte le fasi di ricerca, i principi etici delle scienze sociali e umane e della ricerca con esseri umani, riconosciuti nelle direttive, nei codici e negli standard etici promossi dall'Unione Europea e dalle associazioni professionali (come l'Associazione Internazionale di Sociologia e l'Associazione Americana di Antropologia). Questa implementazione robusta e rigorosa dei procedimenti etici nel processo di ricerca è resa imprescindibile da alcune dimensioni delle pratiche giovanili di strada. Come abbiamo già menzionato, il tema della ricerca è estremamente delicato, motivo per cui è necessario seguire un processo etico particolarmente attento per proteggere in modo adeguato gli interessi di tutti

i partecipanti nella ricerca (indipendentemente dal loro contributo) prima, durante e dopo ogni attività realizzata nell'ambito del progetto. Per questo motivo, i consueti documenti per il consenso informato sono stati elaborati in forme linguistiche appropriate per i diversi partecipanti, tanto in spagnolo come in arabo. In questo modo ci assicuriamo che tutti i partecipanti comprendano perfettamente l'impegno che assumono al firmare il documento e garantiamo l'anonimato della loro partecipazione.

## Conclusioni: bande giovanili, innovazione scientifica e politiche pubbliche

La principale novità del progetto è l'implicazione delle dimensioni scientifica, sociale e politica in tutte le fasi per visibilizzare, emancipare e, di conseguenza, destigmatizzare le forme della socializzazione giovanile di strada. Sebbene esistano già alcune ricerche incentrate sulle esperienze positive legate alle bande, tanto a livello di comportamenti come a livello di politiche (Rostami – Leinfelt – Holgersson, 2012; Venkatesh, 2009), pochissimi studi comparano sistematicamente questi aspetti alla ricerca di varianti e invarianti per il ripensamento del modello criminale della banda. *TRANS GANG*, per il fatto di concentrarsi sugli aspetti inclusivi dell'appartenenza alle bande e sul potenziale di cambiamento in situazioni di marginalità sociale, aspira a promuovere l'emancipazione dei collettivi implicati?

---

7/ Tentativi di «ri-orientare», «riformare» e «trasformare» le bande sono presenti già nello studio fondativo di Thrasher, nel cui ultimo capitolo si presentano esperienze in questo senso, come per esempio l'azione della polizia a livello di politiche sociali, i processi educativi dei membri delle bande in carcere o la trasformazione di alcune bande di Chicago in gruppi religiosi, sezioni di *boy scouts*, club o confraternite giovanili (Thrasher, 1927/2017, 495 e ss.).



In secondo luogo, l'uso di una metodologia comparativa transnazionale, che include un gruppo raramente considerato negli studi sulle bande – i giovani arabi – insieme a un altro gruppo sovra-studiato – i giovani latinoamericani – permette di sviluppare un modello sperimentale per la ricerca sulle bande transnazionali, libero da stereotipi e stigmatizzazioni. Attraverso l'impegno epistemologico e metodologico segnalato, il progetto si propone di approfondire l'esperienza dei gruppi giovanili di strada riunendo vari elementi chiave in una combinazione unica, con l'obiettivo, da una parte, di avanzare nella comprensione e nella soluzione dei problemi esistenti, dall'altra, di promuovere la partecipazione di molteplici attori nei processi di ricerca e innovazione sociale. Questa meta-analisi ci permetterà una lettura della vita quotidiana dei giovani in diverse dimensioni geografiche, fuori dai luoghi comuni e senza dimenticare che entrambi i gruppi affrontano grandi sfide tanto nelle loro terre di origine come nei loro percorsi diasporici. Le loro forme collettive di comportamento – «bande latine», *rappers*, *hittistes*, *charmil*, *baltagiyya*, *hooligans*, ecc. – sono state abitualmente considerate ostacoli all'integrazione, mentre invece possono essere usate anche come forme strategiche per l'inclusione sociale.

In terzo luogo, il progetto di ricerca ha come obiettivo la co-creazione di saperi insieme ai giovani partecipanti a cominciare dalle esperienze di mediazione di cui le bande sono state protagoniste, costruendo così un'elaborazione concettuale innovativa che permetta non solo una comprensione profonda del fenomeno, ma anche un'analisi del loro potenziale di trasformazione sociale e le conseguenze a livello di politiche pubbliche. Il sapere etnografico e antropologico relativo alle appartenenze simboliche alla banda e alle rappresentazioni dell'identità in termini di genere, razza,

etnia, nazionalità, religiosità e sessualità permetterà in questo modo un ripensamento in chiave critica di concetti chiave delle società contemporanee dal punto di vista delle bande transnazionali; allo stesso tempo offrirà alle istituzioni politiche l'accesso a un patrimonio di saperi fino a ora precluso. Le conoscenze acquisite durante la ricerca situeranno quindi il progetto in una posizione idonea alla formulazione di proposte per le politiche giovanili, andando oltre l'approccio repressivo e criminologico. Questo si lega a uno degli obiettivi principali, l'elaborazione di cataloghi di buone pratiche per l'intervento sociale con giovani membri delle bande, a partire dal riconoscimento del ruolo protagonista che deve essere loro assegnato dagli attori politici. Questa dimensione viene garantita dal fatto di coinvolgere i giovani membri delle bande in tutte le fasi del progetto per inquadrare, dal loro punto di vista, i problemi e i conflitti che vivono ogni giorno. Il progetto si propone, in questo modo, di creare risorse importanti (tanto a livello di conoscenze come di buone pratiche) per la lotta all'esclusione ribaltando il punto di vista sulle bande transnazionali, adottando la prospettiva dei loro membri in chiave di innovazione sociale.

## Bibliografia

- F. Barth, *Ethnic groups and boundaries. The social organization of culture difference*, Universitetsforlaget, Oslo 1969.
- A. Bayat, *Marginality: curse or cure?* in R. Bush – H. Ayeb, a cura di, *Marginality and Exclusion in Egypt*, Zed Books, London 2012.
- U. Beck – E. Beck-Gernsheim, *Global generations and the trap of methodological nationalism – for a cosmopolitan turn in the sociology of youth and generation*, «European Sociological Review», 25(1), pp. 25–36, 2008.
- D. Brotherton – L. Barrios, *The Almighty Latin King and Queen Nation. Street Politics and the Transformation of a New York City Gang*, Columbia University Press, New York 2004.
- D. Brotherton, *Youth Street Gangs. A Critical Appraisal*, Routledge, New York 2015.
- M. Burawoy, *The extended case method*, «Sociological Theory», 16(1), pp. 1–33, 1998.
- M. Burawoy, *The Extended Case Method: Four Countries, Four Methods, Four Great Transformations, and One Theoretical Tradition*, University of California Press, Berkeley 2009.
- M. Büscher – J. Urry – K. Witchger, *Mobile Methods*, Routledge, London 2010.
- I. Camozzi – D. Cherubini – C. Leccardi – P. Rivetti – C. Feixa – J. Sánchez García, *Youth Cultures: Values, Representations and Social Conditions*. SAHWA (BP/03-2014), Barcelona 2014.
- M. Castells, *The Rise of the Network Society: The Information Age: Economy, Society and Culture* (vol. 1), Blackwell, Oxford 1996.
- S. Coleman – P. von Hellermann, a cura di, *Multi-Sited Ethnography: Problems and Possibilities in the Translocation of Research Methods*, Routledge, London 2013.
- F-A. Esbensen – Ch. Maxson, a cura di, *Youth Gangs in International Perspective. Results from the Eurogang Program of Research*, Springer, New York 2012.

- M. A. Falzon, *Multi-Sited Ethnography: Theory, Praxis and Locality in Contemporary Research*, Ashgate, Surrey 2009.
- T. Faist – M. Fauser – E. Reisenauer, a cura di, *Transnational Migration*, Polity, Cambridge 2013.
- C. Feixa, *Transnational Gangs*, in L. Kontos – D. Brotherton, a cura di, *Encyclopedia on Gangs* (pp. 261-263), Greenwood Press, Westport 2008.
- C. Feixa, direzione, L. Porzio – C. Recio, a cura di, *Jóvenes latinos en Barcelona. Espacio público y cultura urbana*, Anthropos, Barcelona 2006.
- C. Feixa, *De jóvenes, bandas y tribus*, Ariel, Barcelona 1998 (2012).
- C. Feixa – T. López, *Generation One Point Five. Migrant Latino Children and Youth Identities in Catalonia*, in L. Chisholm – V. Deliyanni-Kouimtzi, a cura di, *Changing Landscapes of Childhood and Youth in Europe* (pp. 252-274), Cambridge Scholars, Newcastle upon Tyne 2014.
- C. Feixa – P. Oliart, a cura di, *Juvenopedia. Mapeo de las juventudes iberoamericanas*, NED Ediciones, Barcelona 2016.
- C. Feixa – O. Romaní, *From local gangs to global tribes: the Latin Kings and Queens Nation in Barcelona*. in D. Buckingham – S. Brah – M.J. Kehily, a cura di, *Youth cultures in the age of global media* (pp. 88-103), Palgrave Macmillan, London & New York 2014.
- C. Feixa – N. Canelles – L. Porzio – C. Recio – L. Giliberti, *Latin Kings in Barcelona*, in F. van Gemert – D. Peterson – I. L. Lien, a cura di, *Street Gangs, Migration and Ethnicity* (pp. 63-78), Willan Publishing, Devon 2008.
- C. Feixa – C. Leccardi – P. Nilan, a cura di, *Youth, Space & Time. Agoras and Chronotopes in the Global City*, Brill, Leiden & Boston 2016.

- C. Feixa – O. Romani – N. Hakim – A. Latorre – L. Porzio – A. Rodríguez, *Spain Irregular Lives in the Southern Rim of Europe*, in K. Fangen – K. Fossan – F-A-Mohn, a cura di, *Inclusion and exclusion of young adult migrants in Europe. Barriers and bridges* (pp. 17-50), Ashgate, London 2010.
- M. Foucault, *L'archéologie du savoir*, Gallimard, Paris 1969.
- F. Ferrándiz – C. Feixa, *An anthropological view of violences*, in F. Ferrándiz – A. Robben, a cura di, *Multidisciplinary Perspectives on Peace and Conflict Research: A view from Europe* (pp. 51-76), University of Deusto, Humanitarian Net, European Commission, Bilbao 2007.
- A. Fraser – J. M. Hagedorn, *Gangs and a global sociological imagination*, «Theoretical Criminology», pp. 1-21, 2016.
- J. M. Hagedorn, a cura di, *Gangs in the Global City*, University of Illinois Press, Urbana 2007.
- M. W. Klein, *The American Street Gang. Its Nature, Prevalence and Control*, Oxford University Press, New York-Oxford 1995.
- M. W. Klein – Ch. Maxson, *Street Gangs*, Oxford University Press, Oxford & New York 2006.
- M. W. Klein – H. J. Kerner – Ch. L. Maxson – E. Weitekamp, a cura di, *The Eurogang Paradox. Street Gangs and Youth Groups in the U.S. and Europe*, Kluwer Academic Publishers, London 2001.
- T. Jahn – M. Bergmann – F. Keil, *Transdisciplinarity: between mainstreaming and marginalisation*, «Ecological Economics», 79, pp. 1-10, 2012.
- C. Leccardi, *Youth cultures in the new century: Cultural citizenship and cosmopolitanism*, in C. Feixa – C. Leccardi – P. Nilan, a cura di, *Youth, Space & Time. Agoras and Chronotopes in the Global City*, Brill, Leiden-Boston 2016.

- G. E. Marcus, *Ethnography in/of the world system: The emergence of multi-site Ethnography*, «Annual Review of Anthropology», 24, pp. 95-117, 1995.
- D. Matza, *Subterranean traditions of youth*, in H. Silverstein, a cura di, *The Sociology of Youth: Evolution and Revolution* (pp. 252-271), McMillan, New York 1961 (1973)
- F. Nietzsche, *La Gaia Ciencia*. Madrid, Akal 1886 (2001).
- P. Nilan, *Space, time and symbol in urban Indonesian schoolboy gangs*, in C. Feixa – C. Leccardi – P. Nilan, a cura di, *Youth, Space & Time. Agoras and Chronotopes in the Global City*, Brill, Leiden-Boston 2016.
- P. Nilan – C. Feixa, a cura di, *Global Youth? Hybrid identities and plural worlds*, Routledge, London-New York 2006.
- C. M. Perea, *Con el diablo adentro: Pandillas, tiempo paralelo y poder, Siglo XXI*, México 2007.
- L. Queirolo Palmas, *Atlantic Latino gangs. La Raza Latina, transnationalism and generations*, in C. Feixa – C. Leccardi – P. Nilan, a cura di, *Youth, Space & Time. Agoras and Chronotopes in the Global City*, Brill, Leiden-Boston 2016.
- L. Queirolo Palmas, ¿Cómo se construye un enemigo público? Las bandas latinas, Traficantes de Sueños, Madrid 2017.
- M. Raffaelli – V. Lazarevic – S. H. Koller – A. B. Nsamenang – D. Sharma, *Introduction: Special Issue on Adolescents in the Majority World*, «Journal of Research on Adolescence», 23, pp. 1-8, 2013.
- D. Ramos – T. Victor – M. L. Seidl-de-Moura – M. Daly, *Future Discounting by Slum-Dwelling Youth Versus University Students in Rio de Janeiro*, «Journal of Research on Adolescence», 23, pp. 95-102, 2013.